

Il patriarca Kirill incontrerà di nuovo papa Francesco?

di Kirill Aleksandrov

[Unione dei giornalisti ortodossi](#), 16 ottobre 2021



cosa possono aspettarsi gli ortodossi da un nuovo incontro tra il patriarca della Chiesa ortodossa russa e il papa? Foto: Unione dei giornalisti ortodossi

Pochi giorni fa è giunta la notizia che i capi della Chiesa ortodossa russa e del Vaticano potrebbero tenere un altro incontro. Cosa significa e quali sono le conseguenze?

Il 4 ottobre 2021, il capo del Dipartimento per le relazioni ecclesiastiche esterne del Patriarcato di Mosca, il metropolita Ilarion (Alfeev) di Volokolamsk, ha preso parte a una riunione di rappresentanti delle religioni mondiali, scienziati ed esperti sul tema "Fede e scienza: verso il COP 26" in Vaticano, dove ha espresso la posizione della Chiesa ortodossa russa sulle questioni ambientali.

Allo stesso evento ha preso parte anche il patriarca Bartolomeo, cosa che di per sé provoca una certa confusione negli animi dei credenti. Spiegando questa circostanza, il metropolita Ilarion ha detto: "Hanno preso parte all'incontro trentaquattro leader religiosi, di cui solo due rappresentavano le Chiese ortodosse - il patriarca Bartolomeo ed io. Se non fosse stato

per me, lui sarebbe stato l'unico rappresentante del mondo ortodosso". Cioè, si è preso il merito del fatto che il patriarca Bartolomeo sia stato privato dell'opportunità di essere l'unico partecipante a questo evento proveniente dall'Ortodossia. Ma d'altra parte, la domanda è abbastanza pertinente: perché altre Chiese ortodosse locali hanno scelto di non inviare i loro rappresentanti in Vaticano? Forse sono solo più attenti nell'affrontare il tema della partecipazione a eventi globalisti congiunti, in particolare quelli organizzati dal Vaticano?

Il 6 ottobre 2021, papa Francesco ha dato udienza al metropolita Ilarion in Vaticano, e il fulcro è stato, come si è scoperto, l'organizzazione di un nuovo incontro tra il patriarca Kirill e papa Francesco. Durante l'udienza, il metropolita, secondo *Vatican News*, "ha notato che dall'incontro all'Avana dei capi delle due più grandi Chiese cristiane del mondo, la loro cooperazione bilaterale è fiorente. L'attiva collaborazione consente di realizzare un numero considerevole di progetti comuni riguardanti l'aiuto ai cristiani perseguitati, la difesa dei valori tradizionali, il servizio sociale nei settori dell'educazione e della cultura".

Subito dopo, il 7 ottobre, l'edizione italiana del *Corriere della Sera* ha pubblicato un'intervista al metropolita Ilarion, nella quale dichiarava che il risultato delle sue trattative con papa Francesco era un accordo per avere un altro incontro del pontefice con il patriarca Kirill, da qualche parte in territorio neutrale. Allo stesso tempo, il metropolita ha affermato che i preparativi per questo incontro si stavano svolgendo nello stesso regime di segretezza del primo incontro. "Penso che questo incontro avrà luogo, ma lo annunceremo solo un mese o diversi mesi prima dell'evento. Dopotutto, la cosa più importante non è un incontro in sé, ma i suoi risultati. La precedente ha dato buoni frutti", ha detto il metropolita Ilarion, aggiungendo che il pubblico ha appreso della riunione dell'Avana solo una settimana prima che si tenesse. Pertanto, il metropolita ha spiegato tale segretezza con la sua preoccupazione per l'esito della riunione.

Nella stessa intervista, il metropolita Ilarion ha affermato che al primo incontro all'Avana, il patriarca e il papa si sono opposti all'uniatismo come modalità di integrazione delle confessioni, suscitando sorpresa e indignazione tra i greco-cattolici ucraini: "E non è un caso che i greco-cattolici ucraini siano stati molto scontenti dell'incontro del papa e del patriarca e di quelle parole che risuonavano dalle loro labbra". Sembra una scusa per il primo incontro, presentato come una vittoria diplomatica per il Patriarcato di Mosca. Ricordiamo che la dichiarazione congiunta a seguito dei risultati dell'incontro dell'Avana recita a proposito degli uniati: "Speriamo che il nostro incontro contribuisca alla riconciliazione dove ci sono attriti tra greco-cattolici e cristiani ortodossi. Oggi è evidente che il metodo "uniatismo" dei secoli precedenti, che presuppone di riunire una comunità con un'altra separandola dalla sua Chiesa, non è la via per ristabilire l'unità. Allo stesso tempo, le comunità ecclesiali che sono emerse a seguito di circostanze storiche hanno il diritto di esistere e di fare tutto ciò che è necessario per soddisfare i bisogni spirituali dei loro fedeli, sforzandosi di trovare pace con i loro vicini. Ortodossi e greco-cattolici hanno bisogno di riconciliazione e di trovare forme di convivenza reciprocamente accettabili".

Il metodo "uniatismo" implica che la comunità ecclesiale, passando ad un'altra confessione, adottando una diversa dottrina e altre regole di pratica spirituale, mantenga le forme esteriori della religiosità: architettura, paramenti, regolamenti liturgici, ecc. Se si medita

sulle parole della dichiarazione congiunta, diventa chiaro che "l'uniatismo" viene rifiutato come un modo per "ristabilire l'unità", ma non si rifiuta il desiderio stesso di unità. In questa frase, si può persino raccogliere il desiderio di cercare altre strade.

Questa comprensione è confermata dal messaggio di saluto di papa Francesco in occasione del 30° anniversario dell'istituzione delle Amministrazioni apostoliche per i cattolici di rito latino in Russia, che hanno celebrato il 10 ottobre. Sul desiderio di giungere all'unità, il papa ha scritto quanto segue: "Nel vostro spazio della tradizione cristiana orientale, è importante continuare a camminare insieme a tutti i fratelli e sorelle cristiani, chiedendo con insistenza al Signore l'aiuto per approfondire la conoscenza reciproca e per arrivare passo dopo passo più vicini all'unità".

Risultati dell'incontro all'Avana

L'incontro dei capi della Chiesa ortodossa russa e del Vaticano all'Avana si è svolto il 12 febbraio 2016 a Cuba, nell'edificio dell'aeroporto internazionale dell'Avana, ed è diventato il primo nella storia della Chiesa ortodossa russa e del Vaticano. A seguito dei colloqui, è stata adottata una dichiarazione congiunta, in cui il patriarca e il pontefice hanno chiesto la pace in tutto il mondo e specialmente in Medio Oriente e la fine della persecuzione dei cristiani. Hanno anche espresso preoccupazione per lo sviluppo della biotecnologia, si sono pronunciati a favore del rafforzamento della famiglia e così via.

È vero, come una vittoria diplomatica, il Dipartimento per le relazioni ecclesiastiche esterne del Patriarcato di Mosca può prendersi il merito di quanto segue:

- la già citata dichiarazione sugli uniati;
- un riferimento al conflitto nel Donbass, senza menzionare parti specifiche, con un appello ai credenti a non parteciparvi;
- effettivo non riconoscimento degli scismatici ucraini del "patriarcato di Kiev" e della "Chiesa ortodossa autocefala ucraina" da parte dei cattolici.

Ma se si pone la domanda se a queste parole siano seguite azioni concrete da parte dei cattolici, allora la risposta sarà negativa.

In primo luogo, gli uniati continuarono a impadronirsi di luoghi di culto della Chiesa ortodossa ucraina. Certo, non c'è più la scala che abbiamo visto negli anni '90, ma continuano le singole incursioni. Basti ricordare l'impudente razzia a Kolomyja.

In secondo luogo, gli uniati non hanno fermato la loro strisciante espansione attraverso il territorio dell'Ucraina. La loro infiltrazione nelle autorità di vari livelli è cresciuta. Hanno ampliato la loro cooperazione nel campo della cura spirituale per il personale militare, nel campo dell'istruzione secondaria e superiore e altri. Inoltre, il capo dei greco-cattolici, Svjatoslav Shevchuk, ha affermato che il Pontificio Consiglio era incompetente in materia di politica internazionale e "questioni delicate dell'aggressione russa in Ucraina".

In terzo luogo, dall'incontro all'Avana non è cambiato nulla del conflitto nel Donbass. I cattolici ucraini di rito ortodosso, e personalmente Svjatoslav Shevchuk, continuano la loro narrazione che non abbiamo bisogno della pace a ogni costo, chiedendo anzi la continuazione della guerra. Basti ricordare l'affermazione di Shevchuk secondo cui coloro

che sono stanchi della guerra pensano solo a come salvarsi la pelle. Il conflitto nel Donbass si è intensificato o è diminuito quando ne hanno avuto bisogno i poteri costituiti, che non potevano preoccuparsi di meno della dichiarazione del patriarca e del papa.

In quarto luogo, lo scisma in Ucraina non solo non è stato risolto secondo i canoni, ma è stato completamente legalizzato dal patriarca Bartolomeo. La "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" è stata creata a partire dal "patriarcato di Kiev" e dalla "Chiesa ortodossa autocefala ucraina", e Svjatoslav Shevchuk ha espresso grande gioia in tale occasione, ha incontrato ripetutamente il suo capo Sergej (Epifanij) Dumenko, ha dichiarato cooperazione e ha espresso speranza per una futura unificazione. I sostenitori della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" si sono impegnati nel sequestro dei luoghi di culto della Chiesa ortodossa ucraina, nel pestaggio di fedeli e sacerdoti e in altri atti illeciti, che non hanno provocato una sola nota di condanna con i greco-cattolici. Nel 2016, all'Avana, il patriarca e il papa hanno detto: "Esprimiamo la speranza che la divisione tra i credenti ortodossi in Ucraina venga superata sulla base delle norme canoniche esistenti, che tutti i cristiani ortodossi in Ucraina vivano in pace e armonia". Oggi queste parole suonano come una presa in giro.

In realtà, l'incontro dell'Avana non ha portato alcun risultato in tutti gli altri aspetti: la guerra in Medio Oriente non si è fermata, i cristiani vengono ancora uccisi ed espulsi dalle loro case, le biotecnologie hanno continuato a svilupparsi, le famiglie non hanno cessato di essere distrutte, e così via. Nel febbraio 2021, in un'intervista al canale televisivo *Rossija 24*, il metropolita Ilarion, riassumendo i risultati quinquennali dell'incontro dell'Avana, ha dichiarato che erano zero. Ecco una citazione testuale: "Questo incontro si è svolto all'Avana, e la conversazione non è stata di natura teologica, ma si è dedicata principalmente alla situazione dei cristiani in Medio Oriente. Sono passati cinque anni da allora. Non si può dire che la posizione dei cristiani in Medio Oriente sia cambiata in meglio, con la possibile eccezione della Siria, dove, grazie alle azioni dell'esercito russo, è stato possibile espellere i terroristi dal territorio principale del paese. Insieme alla parte cattolica, stiamo sviluppando progetti nel campo della carità, del servizio sociale, della sfera culturale..." Di conseguenza, non ci sono risultati anche in queste aree dai nomi amorfi, i progetti sono ancora in cantiere. E questo in cinque anni!

Pericolo - ecumenismo!

L'assenza dei risultati dell'incontro dell'Avana sui temi per i quali si è svolto (almeno così è stato dichiarato), ha esposto il patriarca Kirill a critiche da parte ortodossa e all'accusa di ecumenismo. Queste accuse sono state piuttosto dure nella forma e talvolta persino rudi, talvolta di natura distruttiva chiaramente pronunciata, ma comunque non erano del tutto infondate. Così, nel primo paragrafo della dichiarazione congiunta si dice: "Ci siamo incontrati con gioia come fratelli nella fede cristiana..." La questione della "fratellanza" tra cattolici e ortodossi è controversa, in particolare "secondo la fede cristiana" Dopo tutto, la dottrina cattolica contiene una serie di affermazioni eretiche e il santo apostolo Paolo comanda: "Dopo una o due ammonizioni sta' lontano da chi è fazioso, ben sapendo che è gente ormai fuori strada e che continua a peccare condannandosi da se stessa" (Tt 3:10-11). San Basilio il Grande dice nella sua interpretazione di queste parole che bisogna "trattarli come un pagano o un pubblicano" (Mt 18:17), anche se, d'altra parte, si può sempre dire che gli eretici sono nostri fratelli, solo fratelli persi.

Nel paragrafo 5, il patriarca e il papa così parlano della separazione: "Nonostante la comune tradizione dei primi dieci secoli, cristiani cattolici e ortodossi sono stati privati della reciproca comunione eucaristica per quasi mille anni. Siamo separati dalle ferite inferte nei conflitti del passato remoto e recente, separati dalle differenze ereditate dai nostri predecessori nel comprendere ed esprimere la nostra fede in Dio, Uno in Tre Persone: il Padre, il Figlio e il santo Spirito. Siamo addolorati per la perdita dell'unità, che è stata il risultato della debolezza umana e del peccato..."

C'è fastidio per questa eredità "scomoda", che si riduce a "differenze nella comprensione e nella spiegazione" della dottrina della santissima Trinità. Tuttavia, l'Ortodossia ha sempre considerato la dottrina cattolica della processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figlio (*filioque*) non una "differenza di comprensione", ma un'eresia perniciosa, e l'ha denunciata in termini piuttosto duri. Per esempio: "Chi, essendo figlio battezzato nella Chiesa ortodossa orientale, non confessa nel cuore e nella bocca che lo Spirito Santo procede dal solo Padre, essenzialmente e ipostaticamente, come dice Cristo nel Vangelo; ma col tempo dal Padre e dal Figlio, costoro saranno scomunicati dalla nostra Chiesa e anatematizzati" (Concilio locale della Chiesa di Costantinopoli, 1583). "La principale eresia dei latini è la processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figlio" (Grande Concilio di Mosca del 1666-1667, con la partecipazione dei patriarchi di Alessandria e di Antiochia). Opinioni simili si possono trovare anche tra molti santi Padri.

Tuttavia, le divisioni tra ortodossi e cattolici non si limitano solo all'eresia del *filioque*, ma riguardano anche i dogmi cattolici del "purgatorio", l'Immacolata concezione della santissima Theotokos, la dottrina della teoria giuridica della salvezza e i super-erogatori dei santi. Le discrepanze sono molto significative nell'insegnamento della pratica della preghiera, delle delusioni causate dall'estremo orgoglio, della santità e così via. Il patriarca Kirill e papa Francesco hanno diplomaticamente taciuto su tutto questo, ma intanto tutte queste innovazioni e delusioni cattoliche sono l'enorme retaggio che i cattolici devono abbandonare per tornare alla fede che era comune a loro e agli ortodossi nel primo millennio. Sono pronti a rinunciarvi? La domanda è piuttosto retorica.

Al paragrafo 6 della dichiarazione congiunta, il patriarca e il pontefice dichiarano: "Consapevoli dei numerosi ostacoli da superare, speriamo che il nostro incontro contribuisca alla realizzazione dell'unità comandata da Dio per la quale Cristo ha pregato. Possa il nostro incontro ispirare i cristiani di tutto il mondo a invocare il Signore con rinnovato zelo, pregando per l'unità completa di tutti i suoi discepoli". Ma dopo tutto, questa unità comandata da Dio non viene raggiunta durante riunioni in cui ciascuno degli interlocutori è sicuro di essere nel giusto, ma si raggiunge in modo naturale quando coloro che sono caduti nello scisma si pentono delle delusioni e delle eresie.

Dalla citazione di cui sopra, possiamo concludere che l'incontro tra il patriarca di Mosca e il papa di Roma è visto da entrambi come un contributo al processo di unificazione ecumenica. Ma allora anche il prossimo incontro annunciato dal metropolita Ilarion dovrà diventare un contributo a questo processo? Inoltre, se ricordiamo le proteste di alcuni vescovi e della comunità ecclesiale riguardo al primo incontro con i suoi risultati zero e le sue dichiarazioni ecumeniche, allora non è coerente ritenere che la risposta a questo secondo incontro possa essere anche più negativa di al primo? Perché il patriarca Kirill è disposto a correre un tale

rischio?

Il fattore del Patriarcato di Costantinopoli

L'incontro programmato tra il Patriarca e il Papa lascia ancora più perplessi in vista del cosiddetto "fattore Fanar". Questo fattore è che il Patriarcato di Costantinopoli è attualmente impegnato a risolvere due compiti: promuovere il suo progetto ucraino della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" e unirsi al Vaticano. Il progetto della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" è stato creato dal Fanar su iniziativa e con il sostegno attivo del Dipartimento di Stato americano, violando sia i canoni della Chiesa che il buon senso elementare del Fanar. L'attuazione di questo progetto ha portato sofferenza ai credenti della Chiesa ortodossa ucraina e una vera spaccatura nell'Ortodossia. Giustamente e giustamente, la Chiesa ortodossa russa e la Chiesa ortodossa ucraina hanno interrotto la comunione eucaristica con il Patriarcato di Costantinopoli. Ma allo stesso tempo, i fanarioti continuano a promuovere attivamente l'unione con il Vaticano.

In questo contesto, per la Chiesa ortodossa russa impegnarsi nell'ecumenismo con il Vaticano, anche se non sulla scala del Fanar, significa sostenere il corso di sviluppo seguito dal Patriarcato di Costantinopoli, versando acqua al mulino del patriarca Bartolomeo. Perché si stia facendo così, non è ancora del tutto chiaro.

Conclusioni

Innanzitutto, rispondendo alla domanda nel titolo dell'articolo, possiamo dire che poiché l'incontro tra il patriarca Kirill e papa Francesco è stato annunciato a un livello tanto alto come quello del capo del Dipartimento per le relazioni ecclesiastiche esterne del Patriarcato di Mosca, è probabile che questo incontro abbia luogo.

In secondo luogo, all'interno della Chiesa ortodossa russa, questo incontro provocherà un contraccolpo e lo stesso patriarca Kirill, per non parlare del metropolita Ilarion, sarà ancora una volta accusato di ecumenismo. Inoltre, se il testo del futuro comunicato congiunto parla ancora dell'unità desiderata, di fratelli nella fede o di "Chiese sorelle", allora questa risposta negativa può assumere forme piuttosto dure.

In terzo luogo, nella Chiesa ortodossa russa, il nuovo incontro tra il papa e il patriarca Kirill sarà molto probabilmente percepito con stupore. Le ragioni sono le stesse: la precedente non ha portato alcun successo nel "pacificare" i nostri uniati, anzi il contrario. Inoltre, anche le numerose dichiarazioni pubbliche del papa e di Bartolomeo sul desiderio di unità difficilmente contribuiranno alla comprensione della stretta relazione tra il primate della Chiesa ortodossa russa e il capo della Chiesa cattolica romana tra i credenti ucraini e nella gerarchia.

In quarto luogo, come il precedente incontro dell'Avana, questo sarà molto probabilmente infruttuoso nel proteggere i cristiani in tutto il mondo, prevenire i conflitti, stabilire la pace nelle sfere culturali, sociali e di altro tipo. Un'altra dichiarazione congiunta con belle formulazioni sarà adottata su tutte le questioni di cui sopra, ma è improbabile che ciò porti qualcos'altro.

Naturalmente, nella diplomazia ecclesiale (così come nella diplomazia laica), molto è

nascosto agli occhi della gente comune e non tutto può essere portato sul piano pubblico. Tuttavia, questa diplomazia dovrebbe produrre risultati. Da cinque anni non vediamo quale sia stata l'utilità dell'incontro all'Avana, e per questo il nuovo incontro solleva molte domande. Soprattutto se ci ricordiamo che per noi la cosa principale in ogni circostanza ed evento è preservare fermamente la fede ortodossa, la sua purezza e integrità contro ogni sorta di falsi insegnamenti.